

Gli Sguardi *Una proposta per la formazione*

1. Sguardo/Approfondimento scientifico (medico-psicologico)

Per poter accompagnare i ragazzi nella loro crescita umana e affettiva è assolutamente necessario che un capo abbia una conoscenza di base circa le dimensioni fondamentali dell'**identità sessuale** della persona, senza confonderle tra loro, ma entrando nelle distinzioni e nella relativa (non assoluta) autonomia le une dalle altre. Tra gli elementi essenziali:

a) Il sesso, che esprime la dimensione **biologica** dell'identità sessuale. A questo livello è importante conoscere le varie componenti che intervengono a definire il sesso di una persona, che può essere *femminile, maschile*, o - in una piccola percentuale, paragonabile a quella di chi nasce con i capelli rossi (1/1,5%) - *intersessuale*. Le varie dimensioni del sesso, secondo varie classificazioni, sono: **sesso genetico** (cromosomico: xx, xy, o altro); **sesso gonadico** (interno ed esterno [ovaie, testicoli]); il **sesso fenotipico** (l'aspetto dei genitali, del corpo, caratteri secondari) dipendente dalle funzioni **ormonali**. *Sesso genetico, sesso gonadico e sesso fenotipico* non corrispondono necessariamente tra loro, e in presenza anche di minime variazioni cromosomiche, genetiche e ormonali nasceranno individui che anche dal punto di vista biologico non potranno essere inquadrati in stretta logica binaria.

b) L'identità di genere, cioè la *percezione intima* che ogni persona ha di sé rispetto al genere - maschile o femminile - al di là del sesso genetico, gonadico e fenotipico. È **l'autopercezione di sé in relazione al mondo esterno e alla sua organizzazione in base al genere**. Risponde alla domanda: «*chi sono?*». Si tratta di un processo che ha origine nella prima infanzia e prosegue per tutta la vita, assumendo una certa stabilità a partire dall'epoca adolescenziale. Questa *percezione intima* può essere in relativa continuità con il sesso attribuito alla nascita (per osservazione dei genitali esterni); e allora si parla di identità **cisgender**. Ma ci può essere, invece, una relativa discontinuità, o **incongruenza** con il sesso attribuito alla nascita; e allora si parla di **identità transgender**, che può essere **AMAB** (*assigned male at birth*), cioè femminile ma a partire da un sesso maschile attribuito alla nascita; oppure **AFAB** (*assigned female at birth*), cioè maschile, a partire da un sesso femminile attribuito alla nascita. Se questa percezione intima di sé rispetto al genere attribuito alla nascita è accompagnata da un senso disagio e sofferenza, questa si definisce **disforia di genere**.

c) Il Ruolo di genere, cioè l'**insieme dei comportamenti tipici** dei maschi e delle femmine, uomini e donne, in un dato gruppo o sistema sociale, determinati da biologia e cultura; sensibile, quindi, ai mutamenti culturali, e variabile a seconda della collocazione geografica, della condizione sociale e organizzazione civile.

d) L'Orientamento Sessuale, ossia l'**attrazione emozionale, romantica, e/o sessuale verso persone di sesso diverso** (*eterosessuale*), **stesso sesso** (*omosessuale*), **o ambedue i sessi** (*bisessuale*). Risponde alla domanda: «*chi mi piace?*».

Tutte queste componenti e variabili sono naturali e non patologiche. Dal 1990 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha riconosciuto l'*orientamento omosessuale*

(e bisessuale) come "variante naturale dell'orientamento sessuale". Mentre dal 2018 l'*incongruenza di genere* è stata rimossa dalla categoria dei disordini mentali dell'*International Classification of Diseases* (ICD) per essere inserita in un nuovo capitolo delle "condizioni di salute sessuale". «È ormai chiaro - spiega l'Organizzazione Mondiale della Sanità - che non si tratta di una malattia mentale, e continuare a classificarla come tale può causare una enorme stigmatizzazione per le persone transgender».

Inoltre è importante sapere che ciascuna di queste dimensioni, strettamente correlate le une alle altre, sono tuttavia relativamente autonome: il sesso biologico non determina in modo assoluto l'identità di genere o l'orientamento sessuale; così come neanche l'identità di genere determina per sé l'orientamento: una persona *transgender* può essere attratta da persone del sesso opposto, dello stesso sesso, o da ambedue; esattamente come una persona *cisgender*, che può essere eterosessuale, o lesbica/gay o bisessuale.

Conoscere le dimensioni e le componenti dell'identità sessuale della persona, per un educatore è un dovere di competenza educativa; soprattutto perché l'ignoranza su questi temi può compromettere la crescita serena dei nostri ragazzi ed essere complice di pericolosi atteggiamenti di discriminazione, bullismo, e violenza; se non, addirittura, di una indiretta e involontaria istigazione al suicidio.

2. Sguardo/Approfondimento Biblico

Cosa dice la Bibbia circa l'omosessualità? Molte volte sentiamo dire che Dio è contro l'omosessualità, e per motivare questo viene spesso citata la Bibbia. Lo stesso Catechismo della Chiesa Cattolica, del 1997 [2357-2359], cita la Scrittura per motivare una sua affermazione piuttosto forte: «*Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura, (...) presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni... (Cf Gn 19,1-29; Rm 1,24-27; 1 Cor 6,9-10; 1 Tm 1,10.)*». Anche il Catechismo, quindi, riconosce in essa la fonte di ogni affermazione autentica su Dio e di ciò che è coerente con il suo desiderio. Ma la Pontificia Commissione Biblica, che è un organo del Dicastero per la Dottrina della Fede il cui presidente è lo stesso Prefetto del Dicastero, mette in guardia chi dalla Sacra Scrittura voglia ricavare in forma letterale e fondamentalista delle risposte oracolari per questioni che, in fondo, sono sostanzialmente "moderne". Circa la *nostra* questione, infatti, in un documento ufficiale del 2019 - "**Che cosa è l'uomo** (Sal 8,5). *Un itinerario di antropologia biblica*" - la Commissione dedica una decina di nn. [185-195] che devono rimanere per noi un punto di riferimento autorevole sull'argomento, anche se breve e in sé incompleto. È di fondamentale importanza, infatti, una prima considerazione della Commissione:

la Bibbia non parla dell'inclinazione erotica verso una persona dello stesso sesso, ma solo degli **atti** omosessuali. E di questi tratta in **pochi testi, diversi** fra loro per **genere letterario e importanza**.

Per questo motivo, dunque, alla domanda «cosa dice la Bibbia circa l'omosessualità?» la risposta è: «nulla!». La cultura biblica, come tutte le culture antiche, non conosce l'orientamento omosessuale come dimensione dell'identità personale; la Bibbia si occupa piuttosto del comportamento, degli atti omosessuali, compiuti da persone suppostamente eterosessuali. Fino all'inizio del secolo scorso, infatti, non c'era la consapevolezza di un "orientamento sessuale" per come lo intendiamo oggi, e tantomeno che potesse essere differenziato. Tutto questo pone - in questo caso come in molti altri - la **questione**

ermeneutica nel leggere la Scrittura, dovendo tener conto dei generi letterari e delle culture contemporanee; l'ermeneutica chiede di evitare letture fondamentaliste, sostanzialmente sbagliate. È il caso, ad esempio, del primo testo citato dal Catechismo per motivare le sue affermazioni: Gn 19, 1-29, il racconto della distruzione di Sodoma; un episodio che da secoli alimenta la narrazione circa il comportamento omosessuale come *grave depravazione che grida al cospetto di Dio...* In realtà, dopo un esame approfondito del testo, la Pontificia Commissione Biblica afferma:

In conclusione, dobbiamo dunque dire che il racconto riguardante la città di **Sodoma** (così come quello di Gabaà) illustra un **peccato che consiste nella mancanza di ospitalità**, con ostilità e violenza nei confronti del forestiero, comportamento giudicato gravissimo e meritevole perciò di essere sanzionato con la massima severità, perché il rifiuto del diverso, dello straniero bisognoso e indifeso, è principio di disgregazione sociale, avendo in se stesso una violenza mortifera che merita una pena adeguata.

Quindi, ciò che è stigmatizzato non è l'eventuale comportamento (omo)sessuale (che di fatto rimane solo nell'intenzioni dei sodomiti, e non riescono ad attuarlo), ma la grave **xenofobia violenta e omicida**. La Chiesa ricava da altri passi della Scrittura (vedi il documento della Pontificia Commissione Biblica) le motivazioni per ritenere l'atto omosessuale un comportamento per sé *disordinato*. Ma ci chiede prima di tutto di essere molto prudenti nel leggere i testi biblici, senza superficialità; e soprattutto di non usare la Scrittura per motivare pregiudizi e atteggiamenti discriminatori che non hanno altra motivazione che l'ignoranza e una consapevole o inconsapevole omofobia. Conclude in questo modo lo stesso documento:

195. In conclusione, l'esame esegetico condotto sui testi dell'Antico e del Nuovo Testamento ha fatto apparire degli elementi che vanno considerati per una valutazione dell'omosessualità, nei suoi risvolti etici. Certe formulazioni degli autori biblici (...) richiedono un'intelligente interpretazione che salvaguardi i valori che il testo sacro intende promuovere, evitando dunque di ripetere alla lettera ciò che porta con sé anche tratti culturali di quel tempo. Il contributo fornito dalle scienze umane, assieme alla riflessione di teologi e moralisti, sarà indispensabile per un'adeguata esposizione della problematica, solo abbozzata in questo Documento. Inoltre, sarà richiesta un'attenzione pastorale, in particolare nei confronti delle singole persone, per attuare quel servizio di bene che la Chiesa ha da assumere nella sua missione per gli uomini.

3. Sguardo/Approfondimento Teologico morale - dottrinale

La riflessione teologica e dottrinale della Chiesa, in continuità con i dati della Scrittura, si è quindi limitata a considerare la problematicità del **comportamento** omosessuale, e non dell'**identità** della persona omoaffettiva. A partire dalla visione cattolica della sessualità e del suo esercizio, la Chiesa vede nel dono reciproco di sé dei coniugi in un matrimonio-sacramento e nella capacità procreativa i fini essenziali della genitalità; e quindi solo in questo ambito l'esercizio della sessualità è "ordinato". Per questo la Chiesa cattolica chiede la castità - nel senso della continenza - alle persone omoaffettive, ma assicura loro vicinanza, sostegno contro la discriminazione, accompagnamento nella vita sacramentale ed ecclesiale (Catechismo 2358-2359). Questo vuol dire che per la Chiesa non ci sono vere

controindicazioni perché una persona con una identità omoaffettiva possa svolgere dei servizi ecclesiali, anche in ambito educativo e formativo, come tutti gli altri battezzati. Unica condizione è che si impegni a vivere in castità.

Circa il vissuto delle persone transgender, invece, raramente e non in modo puntuale la Chiesa se ne è occupata, almeno fino a qualche mese fa (*Dignitas Infinita*, 60); ma anche qui, il “problema” non sono le persone transgender, ma gli eventuali interventi sulla loro corporeità.

D'altra parte dovrà anche essere chiaro che il giudizio negativo nei riguardi del **comportamento** omosessuale, definito *intrinsecamente disordinato*, è condiviso anche da tutti quei comportamenti che vedono l'esercizio della sessualità fuori dal contesto del matrimonio-sacramento e implicita finalità procreativa: ad esempio la masturbazione, i rapporti occasionali, i rapporti prematrimoniali (tra fidanzati), la contraccezione (anche tra coniugi sposati), infedeltà coniugale, convivenza, divorzio, etc. Anche in tutti questi casi la Chiesa chiede piuttosto di vivere la continenza. È da chiedersi allora, come mai spesso si concede molta più tolleranza a comportamenti moralmente irregolari “eterosessuali” piuttosto che a quelli “omosessuali”: la dottrina cattolica non giustifica questa discriminazione; anzi riserva anche alle persone eterosessuali che vivono in modo “disordinato” la loro sessualità la stessa esclusione dai sacramenti e dai servizi ecclesiali (conviventi, divorziati in seconda unione, etc.).

4. Sguardo/Approfondimento Pastorale (Comunità capi, AE e Animatore spirituale)

Questo ci obbliga, quando parliamo di persone Lgbt+, a fare una distinzione in ambito pastorale, a seconda della condizione relazionale che vivono.

a) Le persone omoaffettive o transgender che vivono in modo *ordinato* la loro sessualità non possono essere escluse, a partire dalla loro identità sessuale, da alcun servizio, ministero o contesto ecclesiale a cui possono accedere tutti gli altri battezzati che, nella loro condizione specifica, vivono anch'essi in modo *ordinato* la loro sessualità. Per sé il fatto che il loro orientamento omosessuale o identità transgender siano pubblici o meno, non deve essere rilevante ai fini del servizio ecclesiale da svolgere. Il contrario sarebbe ingiusta discriminazione, che il Catechismo prima, e *Amoris Laetitia* poi, stigmatizzano (*ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza* A.L. 250; Cfr. Mozione 60/2023). Potrebbero esserci delle difficoltà di carattere culturale o di immaturità cristiana e sociale da parte della comunità di appartenenza di cui bisognerà tener conto; ma sono difficoltà che - pur gradualmente - dovranno essere superate: è una esigenza di giustizia cristiana e sociale nei confronti delle persone Lgbt+. Le Comunità Capi dovranno tener conto di queste considerazioni nel loro servizio educativo e in occasione delle Partenze e del servizio dei capi, usando gli stessi criteri per giovani eterosessuali e omoaffettivi.

b) Situazioni coniugali e affettive non “regolari”. *Amoris Laetitia* al cap. VIII (nn. 291-312), ricorrendo ad un criterio morale della Tradizione che distingue la situazione di disordine oggettivo dal vissuto soggettivo della persona che si trova in quella situazione, ha suggerito dei cammini di discernimento - caso per caso - che possano permettere ad

alcune persone che vivono in situazioni *irregolari* di essere accolte e integrate nella vita ecclesiale e in alcuni servizi e ministeri.

305: *A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – **che non sia soggettivamente colpevole** o che non lo sia in modo pieno – si possa **vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa** (In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti). Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio.*

299: *i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane (...). Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti. La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò **discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate.***

(Prima di Amoris Laetitia [299]: Cfr. Conferenza Episcopale Italiana - **1979** - *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili*, n. 22: *E' evidente che i divorziati risposati [e, ovviamente, anche i conviventi o chi è impegnato in un matrimonio solo civile] non possono svolgere nella comunità ecclesiale quei servizi che esigono una pienezza di testimonianza cristiana, come sono i servizi liturgici e in particolare quello di lettore, il ministero di catechista, l'ufficio di padrino per i sacramenti).*

(Dopo Amoris Laetitia [299]: Cfr. Conferenza Episcopale Campana - **2017** - *Linee guida per la recezione della Amoris Laetitia: Se i divorziati risposati fanno un cammino di fede e sono integrati nella comunità ecclesiale, si potranno ritenere superate alcune forme di esclusione attualmente praticate nell'ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale: essere membro del Consiglio Pastorale, catechista, lettore, insegnante di Religione Cattolica.*

Questi criteri di *accompagnamento, discernimento e integrazione* nella vita e nei servizi ecclesiali delle persone che vivono situazioni "irregolari" e fanno dei cammini di vita cristiana, permettono a molte Comunità capi di integrare come capi nel servizio educativo e associativo anche persone conviventi o divorziate. Non viene negata la particolare situazione "oggettivamente disordinata" che vivono; ma viene valorizzato il vissuto di fede, la storia personale, le difficoltà oggettive e le fatiche personali; nonché l'impegno sincero in altri ambiti della vita cristiana, l'amore per il Regno di Dio, e soprattutto il sincero desiderio di appartenenza ecclesiale. Il profondo discernimento - accompagnato - su questi aspetti della vita personale cristiana, permette a queste persone di vedere comunque valorizzata la loro testimonianza di fede, pur in una situazione personale, che può avere degli aspetti di difficoltà e incoerenza.

297. Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia "immeritata, incondizionata e gratuita". Nessuno può essere condannato per sempre,

perché questa non è la logica del Vangelo! **Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino**

Amoris Laetitia allarga questi criteri di *accompagnamento, discernimento e integrazione* ecclesiale di chi vive situazioni di "fragilità" *a tutti, in qualunque situazione si trovino*; e quindi non esclude che gli stessi criteri di integrazione ecclesiale nei servizi educativi valgano anche per persone Lgbt+ che vivono in coppia la loro vita affettiva.

A questo punto, la domanda: «una persona convivente, o divorziata in seconda unione, o impegnata in una unione civile, può svolgere il servizio di Capo?», prima di Amoris Laetitia poteva avere una risposta generale: «di per sé non è possibile, perché vivono in una situazione oggettivamente *disordinata*». Ma dopo Amoris Laetitia **questa domanda risulta mal posta**, perché dovrebbe piuttosto essere questa: «**tizio o caio** (persona concreta con nome e cognome) che di fatto è una persona convivente, o divorziata in seconda unione, o impegnata in una unione civile, tenendo conto della sua storia e delle condizioni che l'hanno portata a vivere queste situazioni; tenendo conto del suo cammino di fede, della sua appartenenza ecclesiale, e della sua testimonianza in altri ambiti della vita cristiana, **può svolgere il servizio di Capo?**». E la risposta, a cui dovrà rispondere in prima persona *tizio o caio* stesso (discernimento personale), e poi la Comunità capi che dovrà confermare o meno questa scelta in relazione ad una integrazione comunitaria (discernimento pastorale), dipenderà dal cammino di discernimento che queste persone faranno, tenendo conto non solo della situazione personale, ma anche del contesto ecclesiale, sociale,... in cui questo servizio dovrà essere svolto, facendo salve le esigenze di giustizia cristiana e sociale a fronte di una possibile discriminazione indebita.

5. Sguardo/Accompagnamento Spirituale (in particolare AE e Capi Gruppo)

Nel paragrafo precedente è stata nominata la distinzione tra discernimento personale e discernimento pastorale, che Amoris Laetitia fa in particolare nei nn. 288 e 300:

288. «*I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiusi in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato **discernimento personale e pastorale***».

300. «*Se si tiene conto dell'innumerabile varietà di situazioni concrete, come quelle che abbiamo sopra menzionato, è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile **discernimento personale e pastorale** dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi*».

Il discernimento "pastorale" è quello del pastore, o di chi ha la responsabilità della comunità e deve dare indicazioni che tengano conto del discernimento personale delle persone interessate, e tengano conto anche delle condizioni ed esigenze della comunità in cui le persone interessate dovrebbero attuare le decisioni frutto del loro personale discernimento. In Agesci il discernimento "pastorale" è a carico prima di tutto della Comunità capi; insieme al parroco o chi guida la comunità cristiana locale.

Il discernimento "personale" è quello delle persone interessate, accompagnate in foro interno da una guida qualificata (che potrebbe essere l'AE, o un altro presbitero, o un/a religioso/a), rispetto al discernimento personale si rimanda anche al Documento "[Discernimento: un cammino di libertà](#)"

300. *«I presbiteri hanno il compito di accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo. In questo processo sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento. I divorziati risposati dovrebbero chiedersi (...). Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, **in foro interno**, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere».*

Interessante la risposta (*Responsum*) del Dicastero per la Dottrina della Fede al Card. Duka (25.9.2023) che su questo punto chiedeva chiarimenti:

Alla domanda: «Chi dovrebbe essere il **valutatore** della situazione data delle copie in questione, qualsiasi confessore, parroco locale, vicario foraneo, vicario episcopale o penitenziere?» risponde «Si tratta di avviare un itinerario di accompagnamento pastorale per il discernimento di ciascuna singola persona. Amoris Laetitia sottolinea che tutti i sacerdoti hanno la responsabilità di accompagnare le persone interessate nel cammino di discernimento [13]. È il sacerdote che accoglie la persona, la ascolta con attenzione e le mostra il volto materno della Chiesa, accogliendo la sua giusta intenzione e il suo buon proposito di porre tutta la sua vita alla luce del Vangelo e di praticare la carità. **Ma è ogni persona, individualmente, che è chiamata a mettersi davanti a Dio e ad esporgli la propria coscienza**, con le sue possibilità e i suoi limiti. **Questa coscienza**, accompagnata da un sacerdote e illuminata dagli orientamenti della Chiesa, **è chiamata a formarsi per valutare e dare un giudizio sufficienti per discernere la possibilità di accedere ai sacramenti».**

In perfetta continuità con **A.L. 37**:

Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle

Dunque, l'accompagnamento in **foro interno** o di **coscienza** (foro = linguaggio giuridico: situazione dove si arriva ad un "giudizio"; è il foro della coscienza personale: *La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità* G.S.16), è un accompagnamento molto particolare e complesso: accompagna, appunto, il discernimento personale dei soggetti interessati; si preoccupa di formare la loro coscienza secondo il Vangelo, l'insegnamento della Chiesa, gli orientamenti del Vescovo; ma non si sostituisce a loro nella formulazione del loro giudizio personale. Riguardando l'ambito della *coscienza*, quanto condiviso *in foro interno* deve rimanere assolutamente riservato, sotto pena di peccato grave (su questo la Tradizione della Chiesa è molto chiara) e non può essere condiviso con nessun altro, neanche per motivare di fronte ad altri (vescovo o altri) o davanti alla comunità le decisioni degli interessati; cioè

davanti a coloro che dovranno svolgere il loro **discernimento pastorale** nel prendere le decisioni pastorali opportune riguardo gli interessati - che in prima persona avranno comunicato il risultato del loro discernimento personale - nei confronti della comunità che dovrà accogliere quel risultato. Il discernimento pastorale del pastore o della comunità è di **foro esterno**, cioè non di coscienza, e verrà svolto in base alle informazioni - non riservate e di coscienza - raccolte dagli interessati e dalla comunità.

Per questo motivo, se l'AE ha accompagnato in *foro interno* il discernimento personale degli interessati, non è affatto opportuno che partecipi al discernimento pastorale della comunità; o comunque, nel parteciparvi, non può usare in alcun modo le informazioni ricevute in *foro interno* perché è gravemente tenuto al segreto.

Per tutto questo, la formazione della Comunità capi e degli Assistenti dovrà essere completa per fornire la necessaria competenza. Ne va della serenità delle singole persone nella loro vita dentro la comunità; riguarda e condiziona la loro relazione con Dio e con la Chiesa; riguarda questioni di giustizia cristiana e sociale, toccando profondamente la dignità di figli di Dio, di cui la comunità intera deve farsi carico.

La Commissione Istruttoria "Identità di genere e orientamento sessuale"

Irene Di Pietro (coordinatrice), Pietro Mancino (coordinatore)

Andrea Bosio, P. Alberto Casella op, Nazario Lucidi, Graziana Messina,

P. Giuseppe Piva sj., Maria Grazia Privitera, don Paolo Verderame